

OPERA DEI CIRCOLI CATTOLICI OPERAI

DISCORSO

PRONUNCIATO DAL

SIGNOR LÉON HARMEL

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL COMITATO DI LIONE

SOTTO LA PRESIDENZA

DI SUA ECCELLENZA MONSIGNOR ARCIVESCOVO

Il 24 novembre 1887

LYON

IMPRIMERIE PITRAT AINÉ

4, RUE GENTIL, 4

1888

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1888. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque municipale de Lyon (numelyo). BmLyon | numelyo (SJ Y 24/42, 3), Licence Ouverte.

Documento originale: [https://numelyo.bm-](https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105568260)

[lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105568260](https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105568260)

Versione del 4 ottobre 2026.

DISCORSO
PRONUNCIATO DAL
SIGNOR LÉON HARMEL
ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL COMITATO DI LIONE

OPERA DEI CIRCOLI CATTOLICI OPERAI

DISCORSO

PRONUNCIATO DAL

SIGNOR LÉON HARMEL

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL COMITATO DI LIONE

SOTTO LA PRESIDENZA

DI SUA ECCELLENZA MONSIGNOR ARCIVESCOVO

Il 24 novembre 1887

LYON

IMPRIMERIE PITRAT AINÉ

4, RUE GENTIL, 4

1888

DISCORSO
PRONUNCIATO DAL
SIGNOR LÉON HARMEL
ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL COMITATO DI LIONE

Monsignore,

Signori,

In un'assemblea generale dei membri dell'Opera dei Circoli cattolici operai, di che cosa potremmo intrattenervi, se non della nostra cara Opera, alla quale abbiamo consacrato la nostra vita?

Il suo nome risponde ben poco al suo scopo; ha causato molti malintesi che hanno ostacolato il nostro cammino. *Circoli cattolici operai*: tale è, infatti, la formula qualunque e soltanto parziale che fin dalla prima ora abbiamo creduto di poter dare alla nostra Opera, il cui vero scopo è la dedizione, in tutte le sue forme, dei superiori verso gli inferiori. Vi dirò fra un istante che la formula definitiva del nostro ideale è la corporazione. Avremmo voluto cambiare il nostro primo nome e sceglierne uno che indicasse il nostro vero scopo, ma il desiderio di Sua Santità ci ha indotti a conservare la nostra prima denominazione.

Per definire la nostra Opera, bisognerebbe dire che è un'opera di risurrezione, sia per le intelligenze, con la propaganda della dottrina, sia per la famiglia, con il ripristino delle responsabilità, sia per il mondo del lavoro, con l'organizzazione cristiana della professione e delle istituzioni economiche.

I

Dal punto di vista della dottrina, possiamo affermare che nessuna società è stata più sottomessa all'insegnamento della Chiesa, né soprattutto più sollecita di possedere la verità integrale per diffonderne la luce benefica sotto il controllo e la direzione dei nostri pastori.

Siamo persuasi che la fecondità della nostra azione sociale sarà proporzionata alla nostra obbedienza perfetta non solo agli ordini, ma anche ai consigli della luce divina che vive in mezzo a noi nella persona di Leone XIII e in quella dei nostri vescovi. Perché i fatti sono generati dalle idee, ed è seminando idee che si raccolgono atti.

Per questo abbiamo chiesto al Santo Padre di porci sotto l'autorità di un cardinale protettore. È stato designato l'Eminentissimo cardinale vicario mons. Parochi. Egli riceve i nostri verbali e le nostre pubblicazioni, e non intraprendiamo nulla d'importante senza averlo consultato.

In ogni diocesi sollecitiamo dalla bontà paterna dei monsignori vescovi la nomina di un protettore diocesano, per restare alle dipendenze del vescovo e insieme alle dipendenze del Vicario di Gesù Cristo.

Il nostro consiglio degli studi, nel quale contiamo teologi eminenti, applica la sua scienza alle questioni del lavoro, del credito, della proprietà. Con il titolo *Questions sociales et ouvrières* è stato pubblicato un primo volume, in cui sono sviluppate le idee dell'Opera sul regime del lavoro.

Nel nostro recente e magnifico pellegrinaggio delle associazioni operaie a Roma, Sua Santità Leone XIII, il Pontefice della questione sociale in tutte le sue forme, si è degnato di incoraggiare e di approvare i nostri lavori.

Tutti ricordano le memorabili parole con cui egli ha risolto, con una saggezza ammirevole, un punto ancora discusso o rimasto oscuro

per i cattolici. Permettetemi di citare questo paragrafo:

«Senza dubbio, l'intervento e l'azione dei pubblici poteri non sono di indispensabile necessità quando, nelle condizioni che regolano il lavoro e l'esercizio dell'industria, non si trova nulla che offenda la moralità, la giustizia, la dignità umana, la vita domestica dell'operaio; ma quando l'uno o l'altro di questi beni si trova minacciato o compromesso, i pubblici poteri, intervenendo come conviene e in giusta misura, faranno opera di salvezza sociale; perché a loro spetta proteggere e salvaguardare i veri interessi dei cittadini loro sottoposti.»

Osservate come il Santo Padre si separi completamente dai socialisti di Stato, fondando la necessità dell'intervento dei poteri non sulla *ragion di Stato*, ma sulla constatazione che i beni superiori dell'umanità, la moralità, la giustizia, la dignità umana, la vita domestica dell'operaio, si trovano minacciati o compromessi.

Osservate d'altra parte come egli si separi da quel liberalismo *assoluto* secondo il quale l'iniziativa individuale dovrebbe sempre bastare a salvaguardare questi beni superiori, che sono insieme i diritti dell'uomo e i diritti di Dio. Fra questo socialismo e questo liberalismo sta la *verità*, formulata per la prima volta in un insegnamento ufficiale che abbiamo accolto con una docilità di fanciulli, per sottomettervi la nostra fede e la nostra azione cristiana.

Per la propaganda delle nostre idee abbiamo un giornale settimanale, *la Corporation*, una rivista mensile, *l'Association*; un'unione cattolica della stampa, nella quale abbiamo potuto raggruppare sul terreno sociale cristiano giornalisti appartenenti a diverse sfumature politiche; assemblee regionali quasi ogni mese in diversi punti della Francia; infine, conferenze popolari.

Ci sforziamo di mostrarci figli sottomessi della Chiesa, facendo capire intorno a noi che le verità insegnate dalla nostra Madre immortale, sempre giovane, sempre radiosa della sapienza divina, possono sole salvare la società, nel XIX secolo come nei secoli precedenti.

II

Per passare all'azione, dovevamo anzitutto lavorare alla risurrezione della famiglia. Che cosa manca alla famiglia attuale? L'esercizio dell'autorità da parte dei genitori, la pratica del rispetto da parte dei figli.

Ora, l'esperienza ce l'ha dimostrato, non possiamo ricostituire questa unità sociale se non raggruppando ciascuno dei suoi elementi, i padri, le madri, i figli, secondo le età e secondo le condizioni, in associazioni diverse, scuole speciali in cui si rifarà l'educazione degli individui.

Poiché ciascuno di loro riporterà al focolare lo spirito di dedizione e di responsabilità che avrà attinto nelle nostre opere con la pratica dei doveri sociali, avremo salvato la famiglia lavorando a salvare la società.

Che cos'è il dovere sociale? È ciò che chiamiamo la *cura d'anime*.

Quando diciamo *cura d'anime*, non dimentichiamo che questo apostolato spetta a titolo speciale ai ministri della Chiesa che hanno ricevuto da essa la direzione di una parte del gregge. Sappiamo che, nel linguaggio del diritto canonico, il Sommo Pontefice, i vescovi e i pastori hanno specialmente e unicamente cura d'anime.

Ma potremmo dimenticare che sta scritto: *Mandavit Deus unicuique de proximo suo*. Lo sentite, Dio non l'ha consigliato, l'ha ordinato, *mandavit*, e a chi? Non dice che le anime ben nate, i cuori eletti, possono o devono fare apostolato; impone quest'obbligo a ciascuno di noi senza distinzione. Ora, la parola di Dio non si discute. Distinguiamo dunque la cura d'anime e i titoli sui quali essa poggia. Questo mandato è in qualche modo ufficiale, cioè derivante da un ordine positivo, oppure è di diritto naturale. Nel primo caso spetta ai pastori; nel secondo, a tutti noi, *unicuique*. Quanto alla misura e all'estensione di questo dovere, poniamo come principio che ogni superiorità sociale, la

paternità, il padronato, il rango, la nascita, la posizione, l'educazione, l'intelligenza, la fortuna, impone doveri verso gli inferiori. Tutti questi vantaggi ci sono dati per il bene degli altri, e Dio non ci autorizza mai a goderne da egoisti.

Ora, questo dovere che chiamiamo cura d'anime è il fondamento della famiglia, che si dissolve per l'egoismo, l'individualismo e l'oblio delle responsabilità.

Per questo il primo articolo del nostro regolamento è il seguente: «L'Opera ha per scopo la dedizione della classe dirigente alla classe operaia», cioè di tutti i superiori agli inferiori, del ricco ai poveri, del padrone di casa ai servitori, del padrone agli operai, di coloro che hanno un'influenza qualsiasi verso tutti coloro che la loro influenza può raggiungere per il bene.

E poiché una tale idea ha bisogno di istituzioni che ne siano l'incarnazione, abbiamo formato le associazioni in tutte le classi.

E anzitutto il *Comitato*, scuola di applicazione della dedizione al popolo da parte degli uomini della classe agiata. I nostri comitati sono un fine e non soltanto un mezzo: chiamando uomini che dispongono di tempo libero, di fortuna, di una posizione preminente, cioè autorità sociali, li invitiamo a compiere un dovere necessario per la loro stessa salvezza, il dovere della cura d'anime.

Raggruppiamo le signore nelle associazioni di *dame patronesse*, per impiegare la loro dedizione nelle *opere di risurrezione*. Designiamo così le organizzazioni popolari che fanno scaturire dai cuori la scintilla della dedizione e del sacrificio, perché anche gli operai sono chiamati a conquistare anime, e nel mondo del lavoro le nostre associazioni di uomini, di giovani, di madri di famiglia, di ragazze sono organizzate a questo scopo.

Infine, la nostra Associazione cattolica della gioventù francese ha raggruppato la gioventù cristiana, che cerchiamo di infiammare delle nobili passioni dell'onore, della Chiesa, della patria e della famiglia.

Facendo così praticare la dedizione a ciascuno dei membri della famiglia in tutte le classi, abbiamo reso a questa istituzione divina, base della società, l'unione, la forza e la potenza che aveva perduto per l'oblio delle responsabilità.

III

Nel mondo del lavoro abbiamo preparato gli elementi della riforma raggruppando successivamente gli industriali, gli ingegneri, gli agricoltori, i padroni di arti e mestieri, le maestre di laboratorio, e organizzando nella classe operaia i delegati di reparto che si consacrano alla salvezza dei loro compagni. La nostra commissione industriale conta da otto a novecento membri. Le fabbriche hanno cominciato a praticare i nostri metodi a Marsiglia, Saint-Chamond, Lisieux, Douai, Armentières, Lille, Roubaix, Tourcoing, Orléans, Angers, ecc.

In più di settanta fabbriche le meraviglie del Val-des-Bois sono state compiute o sono cominciate, e tutto ci fa sperare che il movimento accelererà ancora in seguito al nostro magnifico pellegrinaggio a Roma.

I nostri metodi poggiano sull'azione operaia ispirata dal padrone, che si impegna a suscitare le iniziative più che a fare da sé.

Nei nostri rapporti con i nostri operai ci sforziamo di imitare Dio con la discrezione della nostra influenza, con il rispetto della libertà, con l'associazione effettiva di tutte le volontà all'opera di rigenerazione sociale, senza mai disinteressarci di nulla.

Riteniamo che il sacrificio abbia le sue attrattive, che sia il lavoro veramente fecondo. Chiamandovi coloro che ci circondano con uno slancio libero e generoso, rendiamo omaggio alla dignità delle anime create a immagine di Dio e riscattate dal sangue di Gesù Cristo.

Nelle vene del popolo cristiano c'è sangue di martiri; lo si ritrova non appena lo si chiama alle grandi e nobili imprese.

È per mezzo delle anime generose, potremmo dire eroiche, che prepariamo la risurrezione morale del lavoro.

IV

Qual è il coronamento di questo triplice sforzo sulle intelligenze, sulla famiglia e sul lavoro? È la *corporazione*.

La corporazione è un'unione professionale ed economica dei padroni e degli operai su base cristiana. Questa unione ristabilisce la giustizia e l'aiuto reciproco, facendo cessare l'isolamento mortale in cui si dibatte il lavoratore. Ogni giorno, nei nostri rapporti con i gruppi popolari, constatiamo in ogni parte della Francia i mali innumerevoli generati dall'individualismo pagano che ha invaso il nostro paese. Sì, signori, la patria soffre perché l'operaio è un abbandonato.

L'anatema *Væ soli*, guai all'uomo solo, ricade su di lui, l'operaio, doppiamente, sia perché è uomo sia perché è lavoratore. L'operaio è una doppia debolezza a cui i sostegni ordinari non bastano; gli occorre anche la famiglia professionale.

Questo regime di isolamento ha portato una disorganizzazione del lavoro che ha prodotto l'ingiustizia universale: è il fatto; aggiungerò, signori, l'ingiustizia necessaria, e con quale nome bollare questa sorta di obbligo?

Dal punto di vista generale, la classe produttrice è schiacciata dallo svilimento dei prezzi, senza che i consumatori cessino di subire l'aumento continuo del carovita.

Il capitale, rivoltandosi contro il lavoro che l'ha generato, rovina i produttori con le scosse violente di una speculazione senza freno, in cui la fortuna dell'uomo onesto che ha lavorato tutta la vita diventa preda di quei giochi abominevoli che una società cristiana non deve tollerare. Può l'operaio trovare la giustizia in una società in cui la capacità professionale non è più riconosciuta, in cui l'ascesa razionale è sostituita dalla scalata violenta, in cui la lotta per la vita è diventata un dogma economico, in cui le lotte mortali fra padroni e operai sono organizzate e incoraggiate da coloro che sono a capo della nazione?

Può il padrone trovare la giustizia in una società in cui, separato dai suoi operai dagli abissi della diffidenza e dell'odio, è costretto a lottare nell'isolamento, in cui, infine, il bisogno di vivere lo costringe a seguire il torrente di egoismo e di viltà che trascina la nostra società?

Può il padrone cristiano praticare i suoi doveri di paternità sociale, sopraffatto da una fatica senza tregua, senza sicurezza, e con il gran numero di operai che le necessità dell'industria contemporanea impongono? Non temiamo di rispondere: No, se prima non forma l'organizzazione del lavoro per mezzo delle associazioni e della corporazione.

Può esistere la giustizia nell'isolamento che fa dei capi d'azienda le vittime di una concorrenza sleale, spudorata, che rovina l'industria di un paese per i profitti illegittimi di pochi giorni? Dopo di me, il diluvio; fatta la mia fortuna, mi ritiro, tanto peggio per chi è rovinato: tale è la massima comune.

Possono i consumatori trovare la giustizia in una società in cui le leggi sono impotenti a proteggerli contro la falsificazione che si esercita perfino negli alimenti, in cui nessun oggetto rappresenta la qualità e il valore che gli attribuisce una pubblicità che è la menzogna organizzata?

In una riunione di architetti, a Parigi, si è constatato che non si potranno più costruire case solide e fatte onestamente finché la corporazione non sarà stabilita dal coraggio dei primi che intraprenderanno questa grande opera a loro rischio e pericolo.

Fino ad allora resteremo nell'ingiustizia; ora, poiché una società fondata praticamente sull'ingiustizia è destinata a perire miseramente, non esitiamo a proclamarlo: essendo la corporazione l'unico mezzo per far rientrare la giustizia nel mondo del lavoro, o la corporazione sarà stabilita, o la società perirà.

La nostra opera è la sola che si occupi praticamente di risolvere questo grave problema; per questo facciamo appello a tutte le buone volontà, al concorso di tutti coloro che hanno a cuore le anime e la

patria. Vengano con noi e ci aiutino a ricostruire l'edificio sociale del lavoro.

Ci si obietterà che in parecchi luoghi il nostro sforzo non è stato ancora considerevole, che si è limitato a diversi raggruppamenti sparsi, poco importanti e di cui non si vede il legame.

Ma se vi recate in un cantiere dove si deve innalzare un grande edificio, che cosa vedete dopo parecchi mesi, talvolta parecchi anni? Fondamenta a fior di terra, la cui massa non presenta un aspetto molto diverso dal suolo vicino, pietre disseminate, cumuli di materiali, tutto in disordine. Se dite all'architetto: «Non vedo nulla, non avete fatto nulla», vi risponderà: «Non ho perso il mio tempo, ho scavato fondamenta molto profonde e vi ho accumulato pietre in quantità sufficiente per costruire un edificio; voi non vedete nulla, ma ho ottenuto una base senza la quale non posso innalzare nulla di solido. Sono andato a cercare a grandi spese queste pietre che vedete; sono state segate e tagliate con grande fatica. Ora tutto è pronto e vedrete l'edificio innalzarsi rapidamente.»

Così per la nostra opera. Non abbiamo perso il nostro tempo, abbiamo preparato i materiali.

La settimana scorsa, in una città vicina, abbiamo gettato le basi di una corporazione di tessitori. Perché abbiamo potuto farlo in poche ore? Perché il circolo ci ha fornito operai cristiani del mestiere; il comitato ci ha dato uomini da lungo tempo formati alla dedizione; la commissione industriale ci ha permesso di raggruppare padroni che hanno imparato i loro doveri nei parecchi anni in cui sono con noi.

Avremmo potuto cominciare senza tutti questi raggruppamenti preparatori? Mille volte no.

L'istituzione di corporazioni libere e volontarie ci condurrà al regime corporativo. Intendiamo con ciò un'organizzazione sociale in cui le corporazioni libere saranno riconosciute e favorite dalla legge, e in cui la rappresentanza degli interessi veri, per mezzo dei delegati

delle corporazioni, sostituirà la rappresentanza delle passioni politiche.

Lasciate, signori, che vi tracci un rapido quadro di una corporazione compiuta. Sarà, per gli uomini coraggiosi che hanno cominciato qui, alla Croix-Rousse e nell'edilizia, la visione anticipata del loro avvenire.

Nel Nord si mostrano ancora le vecchie case delle corporazioni, con i loro frontoni artistici, le loro forme eleganti. Il cuore trasale di emozione quando si visitano queste dimore in cui i nostri padri avevano stabilito la sede dell'onore professionale e della prosperità del paese. Anche le nostre corporazioni avranno ciascuna la loro casa, che vogliamo chiamare la *Casa del popolo*.

Vi sarà anzitutto la casa di Dio. Perché Dio vi sarà il padrone, poiché egli solo dà a un popolo la giustizia e la carità. È nella cappella della corporazione che i sindaci giureranno di essere fedeli alla loro missione. Là si riuniranno i membri della famiglia professionale, padroni e operai, nell'uguaglianza davanti a Dio e nell'amore reciproco per Dio.

Accanto, il *segretariato del popolo*, destinato a rendere servizio non solo ai soci, ma anche a tutti i lavoratori nel bisogno, qualunque siano i loro sentimenti e la loro condotta. Il segretariato del popolo, già avviato in parecchie delle nostre fondazioni, è l'incarnazione di questa idea: dovunque Dio regna, il prossimo è amato e soccorso. Per questo non diamo denaro, ma consulti gratuiti di medici, di avvocati, di notai, ecc., informazioni, all'occorrenza lettere e pratiche per facilitare il ricorso a tutte le opere di carità esistenti nella città. *Solo* l'operaio cristiano può condurre qualcuno al *segretariato del popolo*. Vogliamo così che l'operaio cristiano diventi il benefattore dei lavoratori del suo quartiere.

Poi, le istituzioni economiche riservate ai membri della corporazione. Le riunioni periodiche delle madri di famiglia tengono le massaie al corrente delle organizzazioni di cui devono servirsi, e il loro

consiglio indica ai delegati incaricati di queste istituzioni i *desiderata* e, all'occorrenza, le osservazioni degli interessati.

Più in là, le istituzioni *professionali*, tutto ciò che riguarda l'apprendistato, l'istruzione professionale; le sale di riunione per i sindaci, per i diversi consigli che si occupano del lavoro, che studiano i mezzi per accrescere la prosperità del mestiere;

Le *camere di conciliazione*, in cui i padroni, riuniti con gli operai su un terreno comune, discutono i loro interessi e dissipano i malintesi; all'occorrenza, un tribunale arbitrale, in cui il desiderio della pace e della concordia anima i giudici, fa scomparire le contestazioni, gli odi e le diffidenze degli spiriti che Dio ha costituito per l'amore e l'unione.

D'altra parte, le istituzioni di *previdenza*, sia per il collocamento dei risparmi, al fine di evitare quelle catastrofi che gettano nella miseria le famiglie economie, sia per incoraggiare e aiutare i depositi.

Le corporazioni attuali hanno già fornito questa prova materiale: con l'associazione cristiana che modera i desideri, che insegna la semplicità, fonte della ricchezza, con le istituzioni economiche che portano al pagamento in contanti, abbiamo ottenuto risparmi così considerevoli che sembrano impossibili per popolazioni che non hanno praticato i nostri metodi. Citeremo, per esempio, per seicento operai, un risparmio di oltre sessantamila franchi ogni anno, con salari del tutto ordinari e con il caro-vita, ahimè! oggi ben comune. Il fatto è che la corporazione cristiana ha già ottenuto miracoli sul terreno del risparmio, come sul terreno religioso, come sul terreno professionale.

La sezione delle istituzioni di previdenza organizza anche le pensioni per la vecchiaia, le indennità per gli infortuni, l'assistenza alle vedove e ai loro figli.

La corporazione, oggi come un tempo, ha una tenerezza speciale per le famiglie private del loro capo, di chi guadagnava il loro pane e della loro guida.

Sono istituiti servizi di carità reciproca, mille volte più preziosi e più fecondi dei soccorsi in denaro, che pure sono necessari.

Le nostre corporazioni attuali hanno trasformato ambienti divorati dalle gelosie fra uguali, dagli odi contro i superiori, in veri paradisi, dove l'amore circola fra uguali e si slancia verso il capo della famiglia professionale, che diventa un padre non solo per le funzioni, ma anche per il nome. Così Dio, che ama i Franchi, mentre ha permesso le vergogne e le cadute dei sistemi da cui è bandito, ha voluto moltiplicare i miracoli economici e di pace sociale là dove ci si è appoggiati su di lui, dove si è suscitata la dedizione reciproca dei capi e degli operai.

Tutto questo è possibile dappertutto? Questo ideale può essere realizzato a Lione? Sì, signori, con la fede e la perseveranza.

La fede ci insegna che i popoli sono guaribili, che ogni impresa necessaria alla salvezza delle anime è voluta da Dio. La fede ce lo dice: quando ci si appoggia su Dio e non sull'uomo, la riuscita è certa. Non temiamo di proclamarlo ad alta voce, in mezzo a questa assemblea: i cristiani che esitano a intraprendere la *corporazione* perché temono di non trarre qualche successo dal loro sforzo, questi cristiani fanno ingiuria a Dio e commettono una sorta di bestemmia.

La parola vi sembrerà forse più oratoria che esatta; ma no, se fate attenzione a due cose: la prima, che la corporazione, unico rimedio al male inesorabile dell'isolamento del lavoratore, è necessaria alla società che sta morendo; la seconda, che Dio potente e buono non potrebbe lesinare il suo concorso a un'opera di salvezza sociale. Il vostro dubbio, le vostre esitazioni, che dirò ancora? la vostra pusillanimità sarebbe in contraddizione con la vostra fede nella sua giustizia.

Ah! signori, nei primi secoli della nostra era, quando il sangue cristiano scorreva a fiotti, quando i saggi dei nostri giorni avrebbero creduto tutto perduto, le catacombe non risuonavano che di cantici di speranza e di rendimento di grazie. È proprio a voi, figli di san Potino, di santa Blandina e dei più illustri martiri delle Gallie, vincitori con il

sangue e con la morte, è proprio a voi che bisogna chiedere di non dubitare della potenza di Dio?

No, mille volte no, e voglio crederlo, il nobile motto dei nostri padri troverà qui la sua applicazione: *Gesta Dei per Francos*.

I miracoli di Dio si rinnoveranno qui come altrove. La coraggiosa azione dei lionesi intraprenderà tutto. Ricordatevi che siete i figli di Nostra Signora di Fourvière, che vi grida dall'alto della collina: Salvate i miei figli, io sono con voi!

FINE